



Planimetria dei forni, 1887

di quelle cupolette che presero il nome appunto di "pojat" perché assomigliavano ad una pollastra (in dialetto "poja") accovacciata. Il carbone era pronto dopo otto o dieci giorni di lenta combustione e - raccontava uno degli ultimi carbonai - la qualità si accertava dal colore assunto dal prodotto: un buon carbone doveva avere riflessi argentei ed un suono, al tocco, quasi metallico; un carbone di colore nero intenso non era stato sufficientemente purgato e quindi di poco valore.

L'industria del ferro nell'Ottocento occupava

La ferriera Cornelliani attualmente



400,500 operai, la maggior parte impegnata nel taglio della legna e nella trasformazione della stessa in carbone. Un buon numero di persone veniva occupato nel trasporto che avveniva con piccoli carri a due ruote, detti "benole", oppure con slitte. Venti o trenta operai erano addetti allo scavo del minerale. Il trasporto della vena ferrosa nelle gallerie avveniva con la gerla o con piccoli carri detti "galeote". Nel 1862-63 fu costruita una teleferica in due tronconi per il trasporto a valle dalle miniere di Pedenoletto: uno fino a Campo dei Fiori e l'altro fino al primo

Turbina della centrale idroelettrica 1895



Il forno Cornelliani a fine '800 (foto Vismara)

tornante dopo la prima cantoniera sulla strada dello Stelvio.

Il forno di Premadio, "uno dei più perfetti in Lombardia" - come recitano le relazioni di più di un secolo fa - era costituito da sette caseggiati dove si svolgevano tutte le operazioni relative alla fusione e prima lavorazione del ferro. Accanto alla ferriera vi era una officina per la costruzione di piccoli manufatti con quattro grossi magli. L'opificio occupava circa una ventina di operai, i quali trasformavano, negli anni dal 1856 al 1859, circa 12-15 tonnellate di minerale al giorno, con una resa in ferro di poco superiore al 50%.

La ditta Bernina, proprietaria dello stabilimento dei Bagni Nuovi e Vecchi acquistò, sul finire dell'Ottocento, l'intero impianto fusorio ormai abbandonato e trasformò uno degli edifici in piccola centrale idroelettrica, utile a fornire elettricità ai predetti stabilimenti balneari. La ditta ottenne dai Comuni del Bormiese, nel 1895, la concessione al prelevamento di una quantità d'acqua dal fiume Adda sufficiente ad azionare la turbina installata nel caseggiato attiguo al fiume. L'impianto è complessivamente ancora ben conservato, pur se spogliato di alcune apparecchiature

Ilario Silvestri

Ufficio Turistico Valdidentro

Piazza IV Novembre 1 - 23038 - Valdidentro (So)

tel. 0342.985331 - proloco@valdidentro.net - www.valdidentro.net

bormio
VALDIDENTRO

**La ferriera
Cornelliani
di Premadio**



La ferriera Cornelliani di Premadio

Nei secoli passati la siderurgia, unitamente all'agricoltura, all'allevamento e al commercio, fu tra le maggiori fonti di ricchezza del Bormiese.

Si ha notizia dell'esistenza di forni fusori sin dal XIII secolo e, nella locazione del forno ubicato a Semogo nella località Al datata 1 dicembre 1286, è contenuta una delle più antiche descrizioni di opificio per la produzione di ghisa d'Europa. Quel forno fu abbandonato probabilmente perché il minerale, escavato sulle falde della val Vezzola nella località ancora detta Mot dela Fereda (= miniera), era troppo povero di ferro.

Nei primi decenni del Trecento, si cominciò lo coltivazione delle più ricche miniere nella località Mot Vegl, in val Fraele con la costruzione di un primo forno a Livigno, in Tort, nel 1332 e, tra il 1335 ed il 1354, di un altro forno sul versante opposto della montagna, nella vallata allora detta Cazzabella ed ora val del Gallo.

Il forno di Livigno cessò la sua attività nei primi anni del XVI secolo: è infatti del 1497 l'ultima locazione; il forno di Fraele continuò invece ad operare fino al 1548, quando fu abbandonato per essere rimpiazzato da un nuovo forno costruito nella stessa vallata, in località Presurazza, da una società di imprenditori di umili origini che soppiantò i patrizi bormini che fino ad



Miniera in val Vezzola



Imbocco di miniera al Mot Vegl

allora avevano gestito ogni attività legata alla produzione di ferro.

Il forno funzionò, con alti e bassi, fino agli inizi del '700, per essere di nuovo rilanciato dall'imprenditore francese Giuseppe David, all'inizio del secolo seguente, a seguito della forte richiesta di ferro per i cannoni degli eserciti di Napoleone. L'impresa fu però fallimentare e dopo circa un decennio, nel 1823, il David se ne andò inseguito dai creditori.



Imbocco di miniera in val Bruna



*Resti del forno di Cazzabella negli anni '50
(foto Schlapfer)*

L'ultimo impianto costruito per la fusione del minerale fu quello di Premadio che, rispetto ai forni precedenti, aveva dimensioni industriali, creando perciò problemi ambientali di proporzioni neppure lontanamente confrontabili con quelle prodotte nei secoli precedenti.

La concessione di sfruttamento delle miniere di Pedenollo e di val Zebrù per alimentare il nuovo forno fu rilasciata nel 1848 dall'Amministrazione del Regno Lombardo-Veneto a Luigi Cornelliani, gioielliere di Milano. L'impianto siderurgico, inaugurato nel 1853, funzionò per poco più di vent'anni con una produzione di ghisa, nei momenti migliori, di più di 6 tonnellate al giorno. Fu poi abbandonato a causa di una gestione poco oculata, ma soprattutto per una concorrenza dall'estero non sopportabile e per l'enorme quantità di bosco necessaria per produrre carbone da legna che avrebbe consumato l'intero patrimonio forestale, non solo del Bormiese, ma anche dei paesi limitrofi.

Accanto all'attività fusoria vera e propria v'erano non poche attività indotte: innanzitutto l'escavazione del minerale (le miniere, ancora visibili si trovavano ad un'altitudine di circa 2600 metri); il trasporto dello stesso; il primo spurgo nelle cosiddette "reclane" o forni di "arrostitura", anche detti di "calcificazione"; la trasformazione della ghisa prodotta nell'altoforno in ferro malleabile. La "campagna" del forno durava intorno agli otto mesi ogni anno.

Un'altra operazione che richiedeva un notevole impiego di manodopera era la produzione



L'altoforno Cornelliani

del carbone da legna necessario per il funzionamento dell'altoforno. Essa avveniva nel luogo stesso in cui si trovava la materia prima e, nei boschi, si incontrano ancora gli spiazzoli dove si preparavano i "pojat", ossia piazzole di un

raggio di circa sei metri (le dimensioni potevano però essere anche maggiori o minori) dove si accatastava la legna che veniva poi coperta da uno strato di dieci o più centimetri di terra e purgata dalle braci che ardevano all'interno



Armatura della miniera di Pedenollo



Le reclane